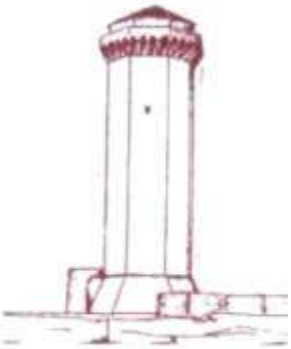
# La Torre

reddam et lucem

"sta come torre ferma che non crolla
giammai la cima pel soffiar de' venti"
*Dante*



*Bollettino dell'Associazione Culturale Giosuè Borsi di Livorno* **N. 60 - Autunno 2022**

**BUON NATALE E BUON ANNO A TUTTI**
**CON L'AUSPICIO CHE IL 2023 SIA UN ANNO DI PACE**

## GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 2022 - MUSEO DI STORIA NATURALE LIVORNO

## *CONCERTO PER LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO "PAGANINI E... LIVORNO"*

## 1800: Livorno, culla di importanti musicisti e compositori romantici

**L'Associazione Accademia degli Avvalorati APS** ha organizzato **giovedì 20 ottobre 2022 alle ore 17.00** presso la Sala del Mare al Museo di Storia Naturale del Mediterraneo a Livorno, la presentazione del libro ***"Paganini e... Livorno"*** di Massimo Signorini edito dalla casa editrice d'arte Sillabe, e il concerto ***"1800: Livorno, culla di importanti musicisti e compositori romantici"*** in cui sono stati protagonisti i musicisti:
Il M° Michele Greci, chitarrista e il duo mandolino e chitarra costituito dal M° Ugo Orlandi e dalla Mª Luisella Conter, che hanno interpretato musiche di Niccolò Paganini, Ferdinando Carulli, Filippo Gragnani e Giovanni Francesco Giuliani.
Il M° Marco Fornaciari, a sorpresa, ha eseguito con il violino il Capriccio n° 6 "Lento in Sol minore" di Niccolò Paganini.

Durante la presentazione del libro sono state consegnate delle attestazioni di riconoscimento di Socio onorario dell'Accademia degli Avvalorati alle seguenti personalità presenti:
Michele Greci, chitarrista;
Ugo Orlandi, mandolinista;
Luisella Conter, chitarrista;
Matteo Giunti, ricercatore;
Marco Fornaciari, violinista (uno dei pochissimi violinisti al mondo che vanta di aver suonato il violino Guarneri "del Gesù" detto il "Cannone" appartenuto a Niccolò Paganini e attualmente esposto al Palazzo Tursi di Genova).

**Massimo Signorini** con questo contributo di ricerca, ha voluto circoscrivere, con l'aiuto delle fonti storiche rintracciate negli archivi e nelle biblioteche livornesi, le accademie musicali e le presenze di Niccolò Paganini avvenute effettivamente nella città di Livorno.
Si è cercato pertanto di fare chiarezza in una breve sezione della biografia «paganiniana» perché, nella maggior parte delle pubblicazioni storiche e moderne, si sono riscontrate date, notizie e supposizioni di vicissitudini storiche errate, senza il supporto di documentazione storica né di riferimenti bibliografici.
Tale lavoro si propone l'intento di essere un ulteriore apporto di verità storica, volta alla *valorizzazione del singolare rapporto che si creò tra Niccolò Paganini e la città di Livorno, luogo in cui il violinista genovese, «forse», ricevette in dono il violino della sua vita, il «Cannone». Ampia analisi è stata dedicata al periodo temporale in cui ebbe luogo questo «evento storico», identificando così il personaggio misterioso che donò a Paganini il violino firmato da Guarneri del Gesù*. www.massimosignorini.it

L'evento promosso dall'Associazione Accademia degli Avvalorati vanta il patrocinio della Provincia di Livorno, del Museo di Storia Naturale del Mediterraneo mentre la pubblicazione del libro *Paganini e... Livorno* di Massimo Signorini ha avuto il sostegno di Sillabe e di Opera Laboratori e il patrocinio morale del Conservatorio Statale Domenico Cimarosa di Avellino.

**Con il libro PAGANINI E... LIVORNO**, Massimo Signorini ha voluto circoscrivere, con l'aiuto delle fonti storiche rintracciate negli archivi e nelle biblioteche livornesi, le accademie musicali e le presenze di Niccolò Paganini avvenute effettivamente nella città di Livorno. Si è cercato, pertanto, di fare chiarezza in una breve sezione della biografia «paganiniana» dato che, nella maggior parte delle pubblicazioni storiche e moderne, si sono riscontrate date, notizie e supposizioni di vicissitudini storiche errate, senza il supporto di documentazione storica né di riferimenti bibliografici.
Tale lavoro si propone l'intento di essere un ulteriore apporto di verità storica, volta alla valorizzazione del singolare rapporto che si creò tra Niccolò Paganini e Livorno, città in cui il violinista genovese, «forse», ricevette in dono il violino della sua vita, il «Cannone».
**Ampia analisi è stata dedicata al periodo temporale in cui ebbe luogo questo «evento storico», identificando così il personaggio misterioso che donò a Paganini il violino firmato da Guarneri del Gesù.**
Il libro contiene una caricatura di Paganini realizzata dal pittore e direttore d'orchestra livornese **Federico Maria Sardelli**.
Il libro è stato dedicato ai genitori (Marina e Vincenzo) di Massimo Signorini e al grande violinista livornese **Marco Fornaciari.**

Il 3 novembre il libro è stato presentato all'interno della trasmissione radiofonica "L'Arpeggio", condotta da Luigi Picardi di Radio Vaticana in Roma, inoltre è stato presentato presso il Convegno Nazionale di Napoli "Il periodo napoletano di Niccolò Paganini e le relazioni con Giuseppe Mazzini" organizzato dall'Accademia Reale nella giornata di sabato 12 novembre presso il Complesso monumentale di Sant'Anna dei Lombardi, successivamente verrà presentato a Roma presso la Biblioteca Casanatense in data 9 febbraio 2023 (dove saranno esposti i manoscritti di Niccolò Paganini), a Torino in data 19 aprile 2023 presso la Biblioteca civica "Andrea Della Corte" presso la Villa Tesoriera di Torino, e in date da definirsi alla *Sala Paganiana* di Palazzo Tursi a Genova, in cui è esposto il violino "Il Cannone" appartenuto a Niccolò Paganini e ancora a Lucca, Firenze, Milano e Parma (città in cui è sepolto Niccolò Paganini).
Le presentazioni del libro saranno corredate dal concerto dell'illustre maestro e liutaio **Michele Greci** che si esibirà con la sua chitarra "Greci" con musiche di Niccolò Paganini, Ferdinando Carulli e Filippo Gragnani.

**Massimo Signorini**, concertista di fisarmonica di fama nazionale e docente in ruolo di fisarmonica presso il Conservatorio Statale di Musica "D. Cimarosa" di Avellino.
Dopo aver ottenuto la laurea specialistica in Cinema Teatro e Produzioni Multimediali e conseguito il Master in Comunicazione Pubblica e Politica, nel 2012 presso l'Università degli Studi di Pisa, ha recuperato il nome dell'Accademia degli Avvalorati di Livorno ribadendone vita sotto forma di associazione, con l'obiettivo di riscoprire e valorizzare le tradizioni musicali ed artistiche della Città di Livorno.
Pubblica le sue opere musicali e di ricerca con Ut Orpheus, Il Campano e Sillabe.
www.massimosignorini.it

Provincia di Livorno

Museo di Storia Naturale del Mediterraneo

**Associazione ACCADEMIA DEGLI AVVALORATI APS**

**2012 – 2022**

**10 ANNI DI CULTURA STORICA MUSICALE**

---

**Giovedì 20 ottobre 2022 ore 17.00**

**Sala del Mare, Museo di Storia Naturale del Mediterraneo**
**Via Roma, 234 - Livorno**

# CONCERTO

***1800: Livorno, culla di importanti musicisti e compositori romantici***

**Ugo Orlandi**, mandolino & **Luisella Conter**, chitarra
**Michele Greci**, chitarra

♫ **Niccolò Paganini**
(Genova, 27 ottobre 1782 – Nizza, 27 maggio 1840)

*Serenata* per mandolino e chitarra
(Larghetto, Andantino)

*Serenata per Ravano*, per mandolino e chitarra
(Largo introduzione, andantino sostenuto, Andantino brillante)

♫ **Ferdinando Carulli**
(Napoli, 9 febbraio 1770 – Parigi, 17 febbraio 1841)

*Andantino in La minore*, op. 241 n° 18
(chitarra sola)

♫ **Filippo Gragnani***
(Livorno, 3 settembre 1768 – Livorno, 28 luglio 1820)
Le date sono state confermate dal ricercatore Matteo Giunti

*Adagio* op. 6 n° 1
(chitarra sola)

♫ **Giovanni Francesco Giuliani**
(Livorno, 1750 – Firenze, 1827)

*Sonata in re maggiore* per mandolino e basso continuo
(*Allegro, Larghetto, Allegro*)

♫ **Filippo Gragnani**
*(Livorno, 3 settembre 1768 – Livorno, 28 luglio 1820)

*III Notturno* per mandolino e chitarra
(*Larghetto, Rondò*)

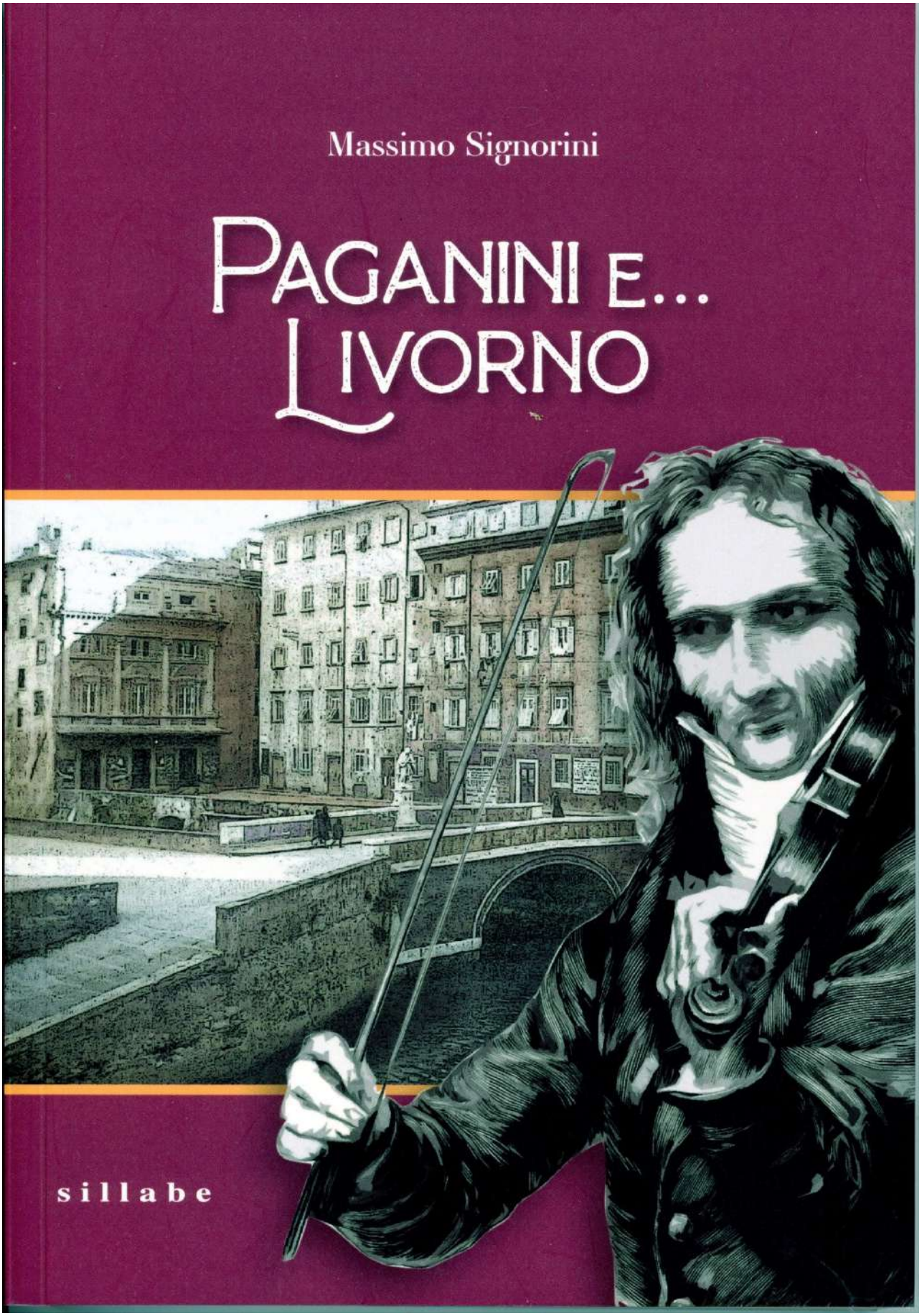
♫ **Niccolò Paganini**
(Genova, 27 ottobre 1782 – Nizza, 27 maggio 1840)

Dai *Ghiribizzi*:
n° 41
n° 43
n° 20 (*Là ci darem la mano…*)
(Chitarra sola)

*Andantino Variato*
*Tema e sei variazioni*
(Chitarra sola)

**Associazione Accademia degli Avvalorati APS**
Via della Madonna, 50 – Livorno - Cap. 57123
C.F. 92113960493 - Cellulare 3391114737 Home 0586 889939
www.accademiadegliavvalorati.com

Il programma




Il libro PAGANINI E... LIVORNO

Massimo Signorini ringrazia alcune componenti che hanno partecipato alla realizzazione del libro

Massimo Signorini consegna l'attestato di Socio Onorario dell'Acc. degli Avvalorati a Matteo Giunti

Luisella Conter e Ugo Orlandi con gli attestati di Soci Onorari dell'Accademia degli Avvalorati

Massimo Signorini

Ugo Orlandi e Luisella Conter

Michele Greci

Marco Fornaciari

Massimo Signorini con Rita Bacchelli che era presente tra il pubblico

# INTERVISTA AL CHITARRISTA E LIUTAIO MICHELE GRECI

Maestro, a quale età ha iniziato a prendere contatto col mondo delle chitarre e poi della liuteria professionale?

Pur appartenendo ad una famiglia di artisti e musicisti, il mio approccio con la musica "seria" e con la chitarra classica in particolare è avvenuto relativamente tardi, dopo varie esperienze trascorse in altri ambiti, quali la musica folk e rock.
Finito il liceo, insieme agli studi universitari mi sono accostato anche alla chitarra classica.
È stata una folgorazione, mi ci sono gettato con tutto me stesso e, proprio per recuperare il tempo "perduto" ho studiato da matti, diplomandomi al Conservatorio di Perugia in cinque anni.
Nel frattempo, uscito giovanissimo da casa, con i soldi duramente guadagnati oltre che mantenermi, mi ero faticosamente comperato una Chitarra da Gran Concerto, ottimo strumento che mi ha accompagnato nei miei studi, nei miei concerti e per molta parte della mia vita. Ma proprio da questo strumento sono nate le mie prime perplessità riguardo i noti problemi che la Chitarra si trascina da sempre: la mancanza di un volume adeguato alle grandi sale o alla musica di insieme, per non parlare con orchestra, lo squilibrio tra le corde, la presenza di alcune note sorde (note lupo), la disomogeneità del suono sulla tastiera… Nonostante il generale scetticismo, ero convinto che si poteva (e si doveva!) intervenire per trovare la soluzione, e che la ricerca sulla Chitarra non fosse affatto conclusa.
È nata in me una specie di sfida, di quelle a cui non puoi rinunciare, ed ho quindi cominciato a studiare Acustica, Fisica, Storia degli Strumenti Musicali, oltre che Liuteria e Iconografia Musicale. Mi sono recato in quasi tutti i musei del Vecchio Continente, dove a volte ho potuto provare ed osservare molto da vicino antiche chitarre storiche. Inoltre, nel periodo dal 1990 al 1997 ho lavorato in collaborazione con l'Enea sull'analisi laser interferometrica del movimento dei piani armonici della chitarra, quando sollecitati meccanicamente.
Diciamo quindi che più che un contatto, è stato subito un coinvolgimento completo!

Lei è uno dei pochi in Italia che è chitarrista, è stato docente di conservatorio ed è progettista e costruttore di strumenti; come fa a portare avanti le diverse esperienze, ha una ricetta particolare?

In realtà ho scritto anche due libri sulla storia della Chitarra (in collaborazione con C. Carfagna e C. Carfagna e R. Fabbri) oltre che numerosi saggi ed articoli su riviste del settore. Non è una ricetta: per me sono tutti aspetti di uno stesso percorso, che io seguo in parallelo.
In questo momento, comunque, sto privilegiando molto l'aspetto ideativo/costruttivo, cioè quello liutario, nonché quello concertistico.
Mi sto quindi occupando con grande impegno della costruzione fisica degli strumenti, non trascurando però gli altri aspetti, quello esecutivo e quello didattico; particolarmente a quest'ultimo tengo moltissimo!

Delle sue chitarre, se ne parla da moltissimi anni, hanno suscitato grande curiosità, a volte sembrano venire da pianeti diversi, strumenti "bionici" ma col suono tradizionale e molto potente e con una ottima proiezione ce ne parla?

Quando parlo delle caratteristiche dei miei strumenti, mi attengo a parametri solamente oggettivi:

- Un completo equilibrio tra le corde;
- Equilibrio tra le note in ogni punto della tastiera;
- Emissione (volume) omogeneo del suono in ogni punto della tastiera; ciò vuol dire che il volume ad es. del XII tasto è uguale a quello della corda a vuoto;

- Assenza completa delle cosiddette “note lupo”;
- Ricchezza di armonici in ogni nota, comprese quelle più “difficili” (fa, do, si, re#...);
- Massima definizione delle note (mai nessun accavallamento armonico);
- Massima e naturale facilità dinamica ed espressiva, con estrema prontezza di risposta anche alla minima sollecitazione;
- Grande proiezione ed espansione del suono, che risulta quasi circolare;
- Straordinaria tenuta del suono (sustain) senza però mai creazione di battimenti o risonanze spurie;
- Grande corpo di suono e di emissione (volume);
- Ottima ergonomia del manico, che risulta comodissimo in ogni posizione.

Ritengo che questi parametri, essendo valutabili oggettivamente, possano essere una piattaforma di partenza per valutare la chitarra Greci.

Ho avuto l’impressione che la sua chitarra sia alternativa a quella tradizionale e anche ai progetti con la doppia tavola armonica (doble top) e lattice bracing ossia con il famoso telaio e con la tavola armonica con catene in balsa e carbonio. Per i nostri appassionati e curiosi lettori, può illustrarci i tre progetti?

A parte le chitarre di tradizione che più o meno, con tutte le opportune varianti, possiamo far risalire come concezione di base al progetto di A. Torres Jurado (circa 1850) gli altri due sistemi, poiché utilizzano materiali alternativi al legno sono stati nel tempo a volte classificati come “bionici”. La differenza fondamentale tra le due categorie di strumenti tradizionali e bionici - risiede nel suono: più dolce e “tradizionale”, ricco di sfumature, nel primo caso, più potente ed aggressivo, ma abbastanza “duro” per quanto riguarda il suono prodotto dagli strumenti “bionici”. Il chitarrista oggi è quindi obbligato a fare una scelta, che influenzerà però anche tutto il suo modo di sentire e vivere il proprio repertorio. Non a caso, dopo l’iniziale diffuso entusiasmo per il forte suono “bionico” assistiamo oggi ad un grande ritorno verso la liuteria del passato, dal risultato sonoro più flebile nell’emissione ma sicuramente più ricco nell’espressione. La chitarra Greci si propone come la Terza Via, quella che riunisce tutti pregi della tradizione (espressione) alla potenza di emissione (chitarre bioniche) risolvendo nel frattempo qualche difetto che invece rimane presente in tutte e due le concezioni.

Ho notato che le note sono “uguali” in tutti i punti della tastiera, nel senso che c’è una omogeneità di timbro e di volume come ad esempio un pianoforte; è una cosa che ha ricercato con i suoi studi oppure il fenomeno avviene per naturalezza?

Con un gioco di parole posso dire che è “naturale” che nel sistema Greci che ciò avvenga, ma sicuramente ciò è frutto degli studi che hanno portato all’ideazione del metodo Greci, la cui caratteristica ulteriore è la ripetitività praticamente assoluta, ed infatti ogni mio strumento (a tutt’oggi ne esistono una trentina) presenta le stesse qualità di base. Per dimostrare questa ripetitività di caratteristiche di base, così come fece Torres mi sono divertito a costruire anche una chitarra con le fasce ed il fondo di cartone, ed essa suona nello stesso modo. Fasce e fondo di cartone pressato!

Nel progetto ideazione della sua chitarra, che importanza riveste la scelta e quindi la qualità dei legni? (tavola, fasce e fondo in particolare).

La metodologia del sistema Greci, quando innestata nella scelta di particolari legni, pur mantenendo tutte le specifiche già descritte, sicuramente sarà leggermente influenzata nel risultato sonoro, soprattutto per quanto riguarda il timbro. Finora, compresa la nominata chitarra “di cartone”, non ho riscontrato particolari cambiamenti di risultato sonoro utilizzando Top di cedro

oppure di abete. Anche la vecchia credenza che "il cedro suona subito, ma poi si esaurisce, per l'abete ci vuole un po' di più ma migliora nel tempo" mi sembra non abbia riscontro nel mio sistema: le mie chitarre, siano in cedro o in abete, suonano (devono suonare) subito, non appena montate le corde, e di fatto possiedo miei strumenti costruiti da alcuni anni, in cui non ho riscontrato assolutamente questo fenomeno: tutt'al più c'è un miglioramento per ambedue i legni.

### Qual è a tutt'oggi la diffusione della chitarra Greci?

La diffusione della chitarra Greci sta avvenendo in forma lenta e graduale, ma costante. Generalmente, la "scoperta" della chitarra Greci avviene all'improvviso, dopo averla ascoltata, meglio se in concerto. Almeno fino ad oggi, non ho infatti mai partecipato a fiere od esposizioni di liuteria, perché proprio come musicista e chitarrista trovo quegli eventi troppo caotici per permettere di poter comprendere, apprezzare e valutare uno strumento musicale. Non ho fretta di vendere, e preferisco trovare dei momenti di valutazione più consoni ed attenti, che diano ai miei strumenti la possibilità di dimostrare le loro oggettive caratteristiche "innovative" e musicali, meglio ancora se in comparazione con lo strumento personale del chitarrista che vi si avvicina.

### Mi può spiegare il motivo della ubicazione in alto della rosetta quindi del foro di risonanza?

La posizione delle due semi buche nei due quadranti superiori della chitarra è determinata dal fatto che in questo modo così si ottiene una maggiore porzione di potenziale tavola vibrante. Dico potenziale, perché spostare le buche è facile, far vibrare il piano armonico no. Non mi arrogo certo la paternità dell'idea dello spostamento delle buche, già presente in alcuni strumenti ottocenteschi.
Il disegno del fregio intorno alle due semi buche invece è personale e brevettato.

### Perché un chitarrista professionista dovrebbe suonare un suo strumento?

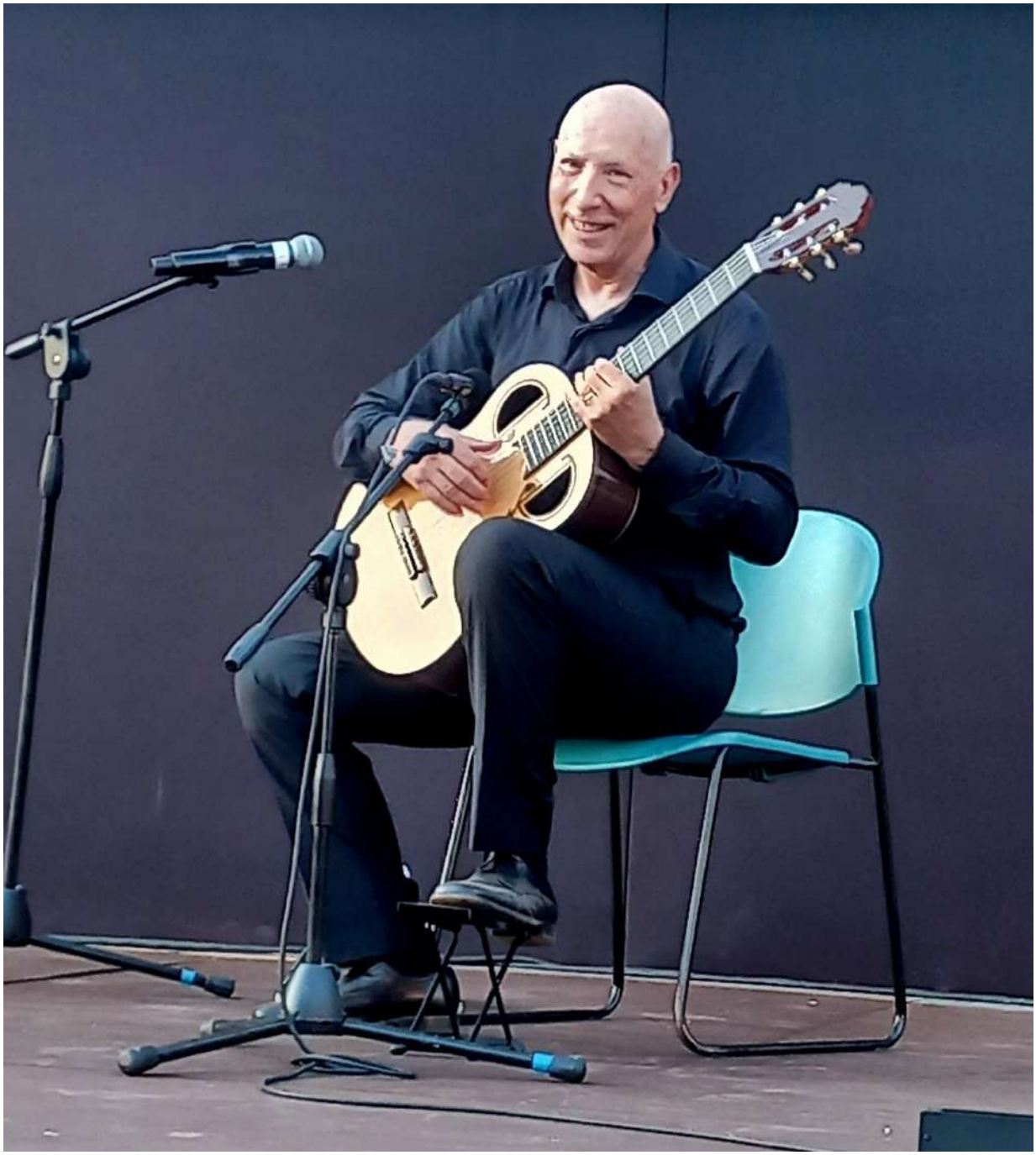
Semplicemente perché, non dovendo più pensare alle eventuali manchevolezze del proprio strumento che, di fatto, condizionano anche il pensiero musicale ed espressivo, con l'uso di questi docili strumenti il pensiero dell'interprete sarà rivolto solo alla Musica.
Io stesso, come chitarrista, suonando queste chitarre ho "riscoperto" tutto il mio repertorio, come se fosse un altro.

La lunghezza delle note tenute, l'equilibrio dei suoni, l'uniformità del volume lungo tutta la tastiera sono caratteristiche che fanno riscoprire, riascoltare e ripensare tutte le musiche già studiate, che con l'uso di questi strumenti diventano proprio un'altra cosa, più reale e rispettosa della scrittura del compositore.
Un altro perché lo troviamo nella potenza e nell'espansione del suono della chitarra Greci, che permette di dialogare "alla pari" con qualsiasi altro strumento. Vorrei ricordare che ho eseguito dei Concerti per Chitarra e Orchestra ("Fantasia para un Gentilhombre", "Concierto de Aranjuez", Vivaldi…) senza amplificazione!
Insomma, la chitarra Greci è stata ideata e costruita principalmente per rispondere alle mie esigenze musicali, ma credo sia giunto il momento (e me lo hanno detto in tanti) che questi risultati vengano diffusi ed estesi, a tutto beneficio dei chitarristi, della Chitarra e della Musica!

***Il M° Michele Greci è ha disposizione di chi desidera maggiori informazioni sulla sua chitarra:***
***Cell. 360 7159919***
***email michele.greciò@alice.it***

***Concerti e interviste su Michele Greci e la sua chitarra sono visibili su youtube.***

***Giovanni Giorgetti***



Michele Greci con la sua chitarra

Ho assistito ad un bellissimo concerto del M° Michele Greci, e mi congratulo per la qualità delle sue esecuzioni magistrali.
Il valore della serata era impreziosito da una bellissima sorpresa: la chitarra, costruita dal M° Greci medesimo, su un modello personale, con due fori armonici nella parte superiore.
Lo strumento rivela una particolare chiarezza e bellezza di suono in tutti i registri, evidentissima nel canto, accompagnato da note basse, il tutto sempre estremamente omogeneo.
Nella speranza di risentirlo rinnovo i miei complimenti

(Marco Fornaciari)

Marco Fornaciari

Livorno 26 ottobre 2022

Marco FORNACIARI
È fra i pochissimi a cui sia stato concesso più volte di suonare il Guarneri di Paganini (detto "il Cannone") del Comune di Genova al Teatro Carlo Felice

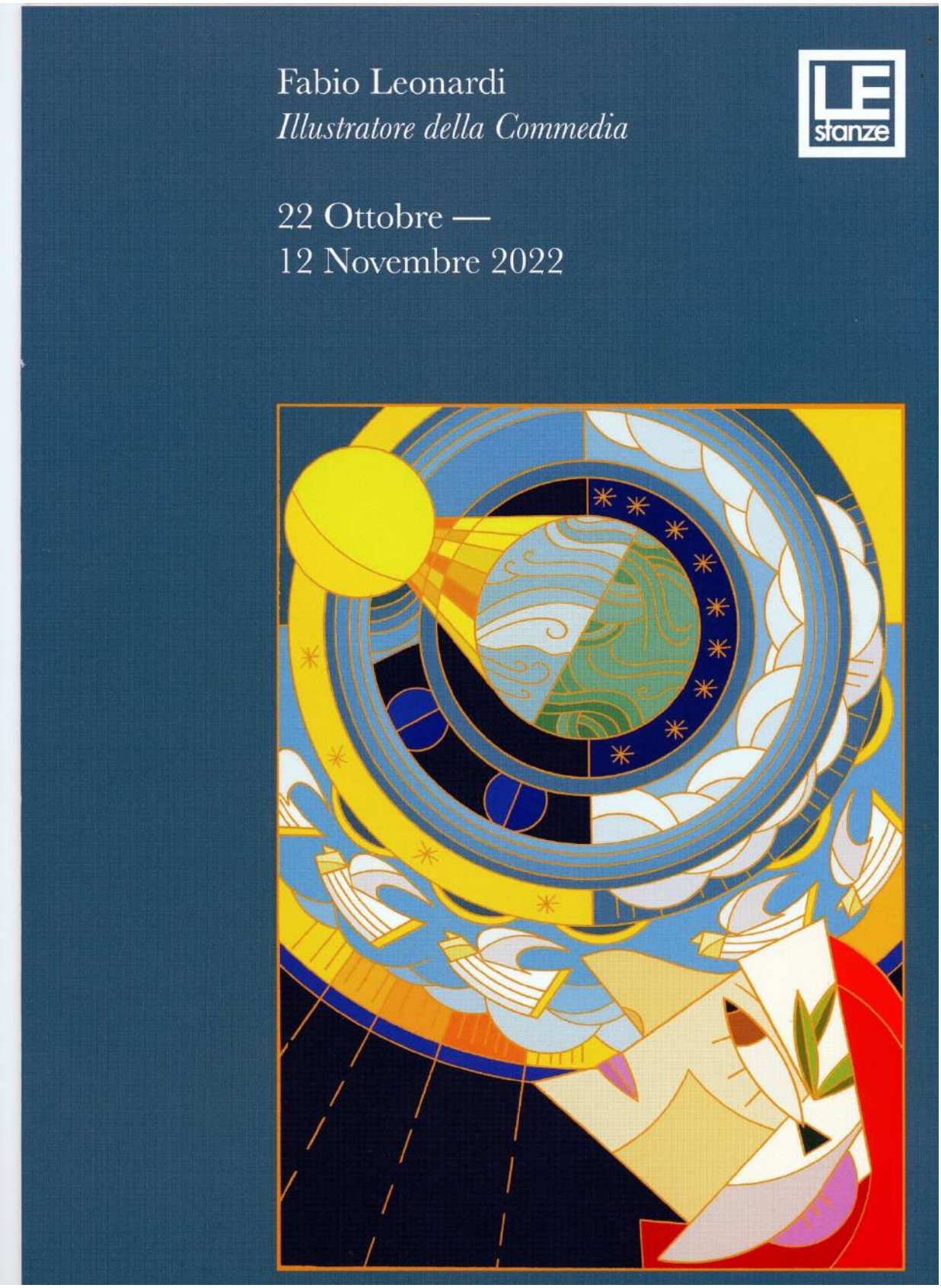
*I Maestri Marco Fornaciari, Michele Greci e Massimo Signorini in occasione del concerto per la presentazione del libro "Paganini e..Livorno" dello stesso M° Signorini. (ed. "Sillabe") Livorno, Museo del Mare, 20/ 10/ 2022*

Marco Fornaciari, Michele Greci e Massimo Signorini

Michele Greci

FABIO LEONARDI *ILLUSTRATORE DELLA COMMEDIA*

*Galleria Le Stanze 22 ottobre - 12 novembre 2022*




DANTE E L'INFINITO

Stampe digitali su carta 50 x 35 cm

# INFERNO

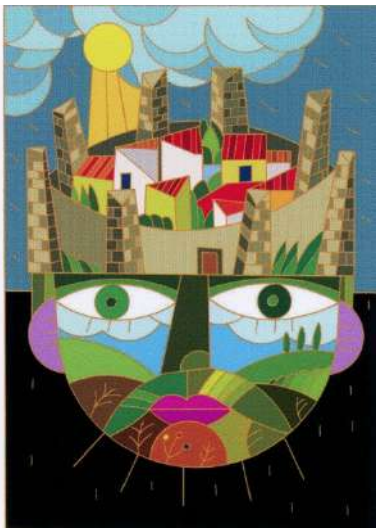
***Beatrice***
***Canto II***

***Caronte il traghettatore***
***Canto III***

***Paolo e Francesca***
***Canto V***

***Farinata e Cavalcante***
***Canto X***

***Ulisse***
***Canto XXVI***



***Monteriggioni la cerchia tonda***
***Canto XXXI***

***Lucifero Canto XXXIV***

# PURGATORIO

***CATONE***
***Canto I***

***Manfredi***
***Canto III***

***Bonconte da Montefeltro***
***Canto V***

***Superbi***
***Canto XI***

***Invidiosi***
***Canto XIII***

***Angelo***
***Canto XV***

***Paradiso Terrestre***
***Canto XXXIII***

# PARADISO

***Dante e Beatrice***
***Canto I***

***San Francesco***
***Canto XI***

***San Pietro***
***Canto XXIV***

***Vergine Madre***
***Canto XXXIII***

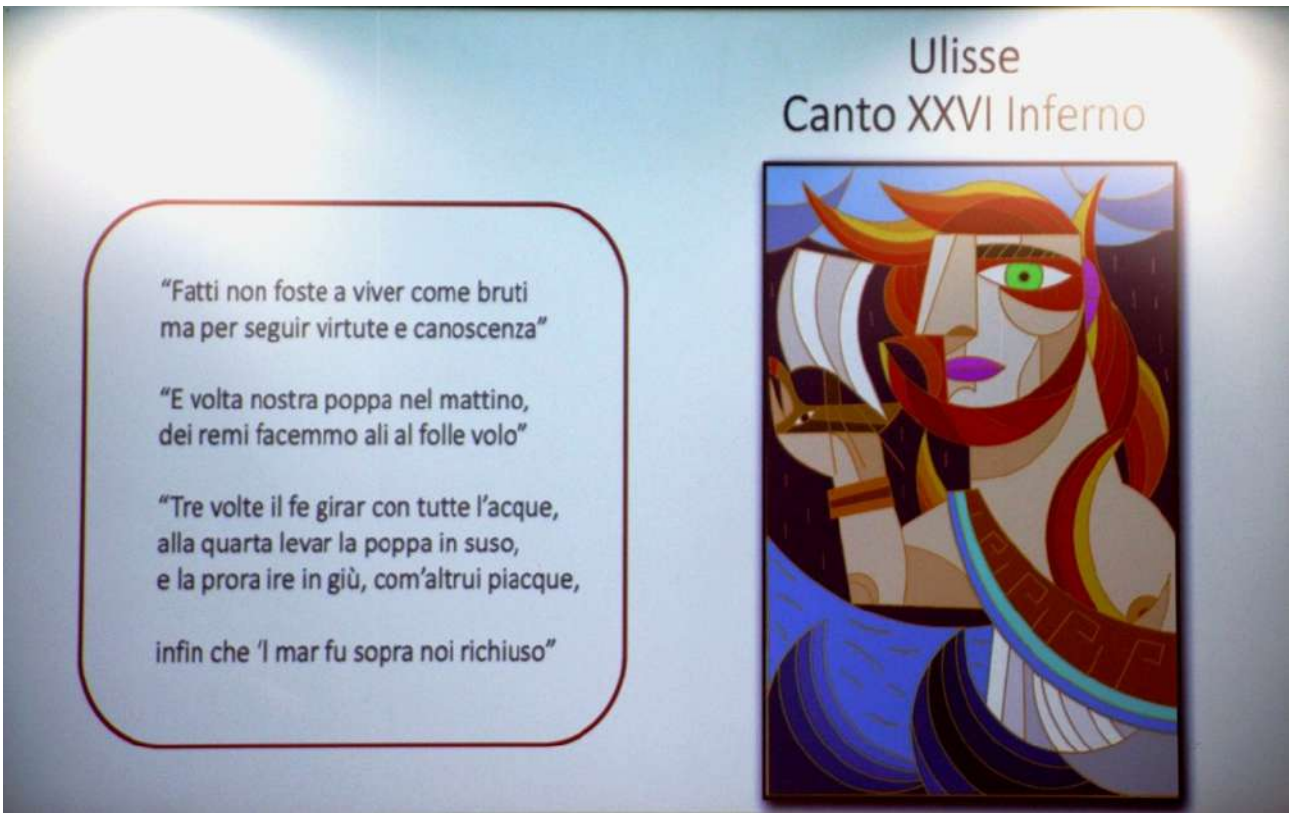
Giorgio Mandalis, Fabio Leonardi e Mino Romano

Il pubblico alla Galleria Le Stanze

DOMENICA 23 OTTOBRE 2022 - UN POMERIGGIO DANTESCO
Villa Henderson Via Roma 234 Livorno

Fabio Leonardi, Giorgio Mandalis, Mino Romano e Valeria Falleni

Mino Romano legge il secondo canto dell'Inferno e Fabio Leonardi illustra le sue opere dedicate alla Commedia. Modera Giorgio Mandalis




Ulisse

SABATO 19 NOVEMBRE 2022 GALLERIA LE STANZE
FINISSAGE MOSTRA FABIO LEONARDI
Libera conversazione sulla Commedia con Fabio Leonardi e Giorgio Mandalis.
Mino Romano legge il canto XXXIII della Divina Commedia

Fabio Leonardi e Valeria Filippi

Mino Romano, Fabio Leonardi e Giorgio Mandalis

# FABIO LEONARDI
# - ILLUSTRATORE DELLA COMMEDIA -
## *Tre incontri con Dante*

Valeria Filippi

Sabato 22 ottobre alla Galleria Le Stanze in via Roma è stata inaugurata la mostra *Fabio Leonardi – Illustratore della Commedia*-, la mostra nasce da una collaborazione dell'artista con Giacomo Romano, direttore della Galleria e ideatore del progetto Danteingalleria, portato avanti ormai da vari anni con grande successo di pubblico.

Leonardi ha realizzato per Le Stanze, dopo un accurato studio, trenta illustrazioni a stampa digitale, che hanno per soggetto trenta Canti della Divina Commedia, dieci per ogni Cantica. Per citarne solo alcuni tra quelli più famosi: Paolo e Francesca, il Conte Ugolino, Ulisse per l'Inferno, Manfredi, Buonconte da Montefeltro, gli Invidiosi per il Purgatorio e San Francesco, San Pietro e la Vergine Madre per il Paradiso. Fabio Leonardi si proietta con la sua opera grafica nelle difficili e profonde tematiche che la Commedia di Dante suggerisce e lo fa con sagacia e personalità. Uno stile, il suo, che racchiude in sé i movimenti pittorici più importanti del Novecento, dal futurismo al cubismo e oltre e li trascina nel nuovo millennio.
La mostra è accompagnata da un catalogo che ha un'introduzione del Prof. Giorgio Mandalis, il quale, pone all'attenzione del lettore gli studi realizzati sulla semiotica negli anni '70 dal Prof. Cesere Segre e li rapporta alla lettura non solo delle illustrazioni in generale sulla Commedia, ma entra nel particolare lavoro svolto da Leonardi.

Alla mostra è seguita il giorno dopo, il 23 ottobre una conferenza dal titolo *Un pomeriggio dantesco* presso il Museo di Storia Naturale del Mediterraneo di Villa Henderson, organizzato dall'Associazione Culturale Livorno com'era, alla presenza di Fabio Leonardi, Giorgio Mandalis, che ha condotto l'incontro essendo anche il presidente dell'Associazione e Giacomo Romano.
Quest'ultimo ha aperto il pomeriggio recitando il II Canto dell'Inferno, chiamato il Canto di Beatrice, l'anima del Paradiso, amica di Dante che è incaricata da Santa Lucia su ordine della Vergine Madre, preoccupata per lui, di seguirlo nel suo viaggio.

È seguito l'intervento del prof. Fabio Leonardi, che ha illustrato al pubblico come si è svolto il processo di creazione del lavoro. Sul grande schermo dell'auditorium sono state proiettate, una per volta, sei stampe; attraverso il supporto visivo Leonardi ha spiegato con grande abilità dialettica, dando dimostrazione di una solida conoscenza della storia dell'arte, la modalità con la quale ha affrontato un lavoro così impegnativo, soffermandosi ad esempio sulle differenze di grafica e colore che ci sono tra le tre Cantiche. Per l'Inferno ha usato colori più scuri come il nero, il blu notte e forti come il rosso e il viola, la piccola figura di Dante che molte volte è presente anche con Virgilio, spesso è spaventata, intimorita da cotanta violenza, le stesse figure dei vari protagonisti del Canto tendono a scendere verso il basso richiamate dagli inferi. Nel Purgatorio le cose cambiano, i colori si attenuano, sono più chiari, compaiono il cielo azzurro e il sole a illuminare i protagonisti e Dante ha un atteggiamento più tranquillo. Nel Paradiso le scene tendono a salire verso l'alto, si entra nella luce, il colore giallo è molto presente, i protagonisti vivono su vaporose

nuvole, il cielo è stellato e Dante, accompagnato adesso da Beatrice, è estasiato da tanta pace e bellezza.

Con il finissage della mostra il 19 novembre si sono conclusi i tre appuntamenti in programma. L'evento dal titolo – Libera conversazione sulla Commedia - ha visto il trio composto da Leonardi, Mandalis e Romano interagire con il pubblico rispondendo alle domande che venivano poste, sia sull'aspetto tecnico sia su quello letterario e artistico. Giorgio Mandalis, da grande esperto di letteratura ed arte, ha spiegato come Leonardi, da buon artista, abbia attinto dall'iconografia di opere del passato e come la cultura che noi tutti assimiliamo e facciamo nostra, sia un bagaglio importante che ci portiamo dietro e che può influire su di noi. Nel caso specifico, nel Canto di Manfredi, le pecorelle richiamano iconograficamente a quelle del mosaico di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna, mentre nel Canto di Ugolino, l'impostazione di questi è ripresa dal celebre dipinto di Picasso, Guernica. Il pomeriggio è terminato con Giacomo Romano che ha recitato il Canto XXXIII del Paradiso, come se con quest'ultimo incontro fosse finito anche il lungo e travagliato viaggio di Dante che finalmente declama i famosi versi:

" ...l'amor che  muove il sole e l'altre stelle"

*Valeria Falleni*

# 12 NOVEMBRE 2022 REGGIO EMILIA
# ASSEMBLEA ORDINARIA SOCI GAVS (GRUPPO AMICI VELIVOLI STORICI)
## Approvazione del bilancio 2021-2022 ed esposizione delle attività delle sezioni

Il Palazzo dei Musei, la magnifica sede dove si è svolta l'assemblea

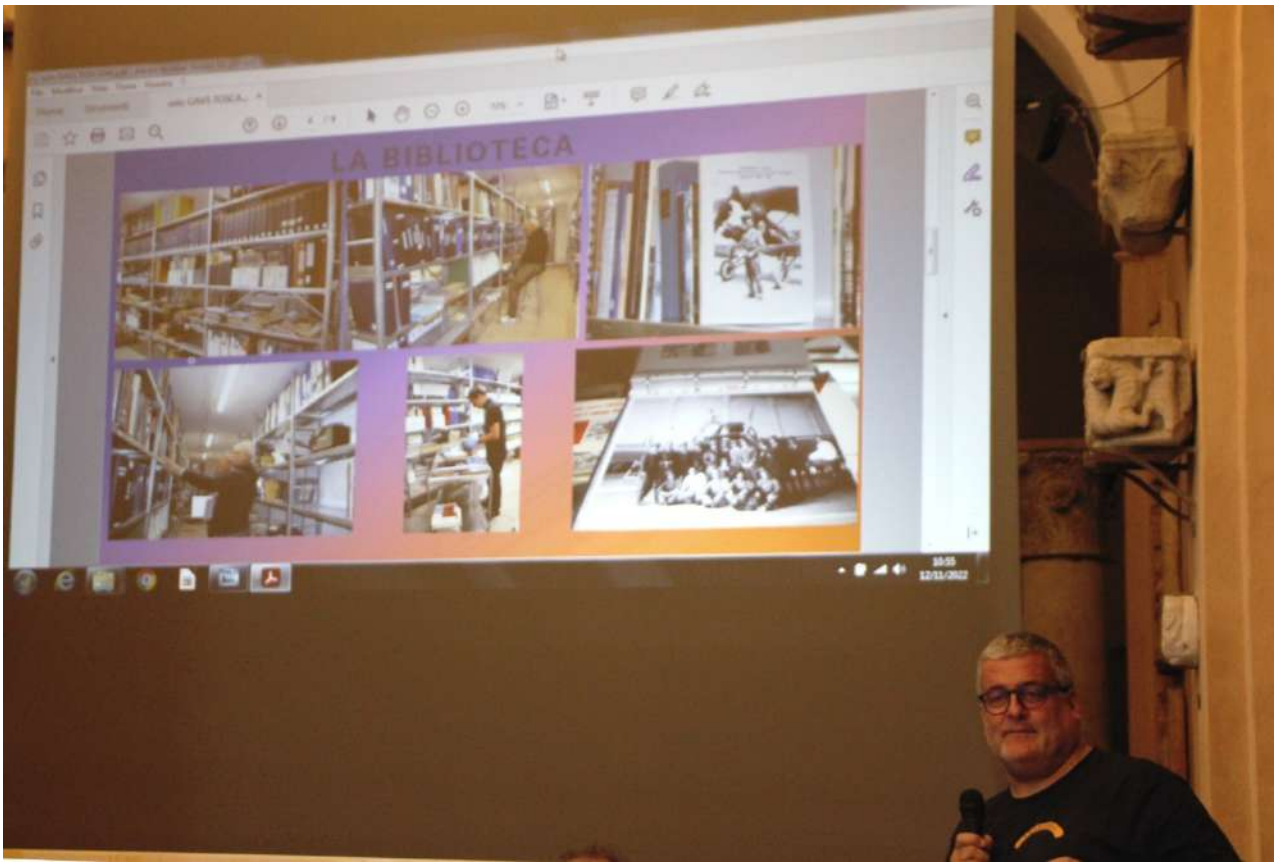
Il **Gruppo amici velivoli storici**, noto soprattutto con la sua sigla **GAVS**, è un'associazione di volontari italiana senza fine di lucro che lavora con i principali musei italiani e stranieri e con le industrie per una più efficace valorizzazione del patrimonio storico aeronautico italiano. Fondato nel 1983, il GAVS si prefigge espressamente la conservazione ed il recupero di aerei d'epoca costruiti o impiegati in Italia. I membri volontari dell'associazione, sono suddivisi sul territorio italiano in varie sezioni, tra cui le principali di Roma, Torino, Vicenza, Lombardia, Genova, Trento, Reggio Emilia, Toscana e Friuli-Venezia Giulia. Dall'anno della sua fondazione l'associazione stampa una rivista trimestrale: *Ali Antiche* interamente dedicata alla conservazione ed al restauro degli aerei storici italiani. Il GAVS collabora con l'Aeronautica Militare e promuove iniziative storiche presso aeroclub, musei, privati ed ha per questo impegno ricevuto nell'anno 1992 il diploma d'onore della Fédération aéronautique internationale, organo dell'ONU.

L'apertura dell'assemblea

Da sx: Piero Belpane, consigliere GAVS nazionale, Adriano Riatti, GAVS Reggio Emilia, organizzatore dell'Assemblea, Luca Delle Canne Presidente GAVS nazionale.

Sono intervenuti: Marco Meloni GAVS Lombardia, Giorgio Danilo Cocconcelli, GAVS Friuli-Venezia Giulia, Giovanni Masino GAVS Torino, Riccardo Collini e Mario Federighi GAVS Toscana e il professore dell'Università di Bologna ing. Alessando Ceruti. . .

Gianclaudio Polidori consigliere GAVS nazionale




Riccardo Collini presidente GAVS Toscana illustra l'attività della sezione

Dall'alto i soci GAVS Toscana: Giorgio Giorgi, Federigo Federighi e Giovanni Giorgetti

Adriano Riatti, Luca Delle Canne, Pietro Belpane, Mario Federighi e l'ing. Alessandro Cerruti dell'Università di Bologna discutono della riproduzione del motore Gnome del tipo Lambda (80 Hp).
Adriano Riatti mostra la riproduzione con la stampante 3D del motore Gnome dell'aereo Gabardini in restauro all'Archivio Storico Federighi di Pisa.
Il motore originale, egregiamente restaurato da Piero Grandi e Giovanni Cristofori del GAVS di Reggio Emilia, non sarà rimontato sull'aereo Gabardini ma resterà a terra molto più visibile. Il motore identico ricostruito sarà montato sull'aereo Gabardini.

Una parte del motore Gnome

L'ing. Alessando Ceruti, professore all'Università di Bologna

## BILANCIO CONSUNTIVO 2021 SITUAZIONE DI CASSA GAVS

### ENTRATE

| | |
|---|---|
| saldo attivo al 31 dic. 2020 | € 35.628,22 |
| 431 quote per soci ordinari | 12.930,00 |
| 8 quote per soci stranieri ordinari | 280,00 |
| 21 quote per soci sostenitori | 1.250,00 |
| rimborsi dai soci per libri e stampati | 357,00 |
| 3 quote anticipate per rinnovi 2022-04- | 23 90,00 |
| elargizione liberale | 30,00 |

**TOTALE ENTRATE € 50.565,22**

### USCITE

| | |
|---|---|
| stampa Ali Antiche 127-128-129-130 | € 10.089,70 |
| spedizione Ali Antiche 128-129-130-131 | 1.613,20 |
| spese c/c, spese postali fuori abbonamento | 781,00 |
| pagamento sito web | 150,00 |
| 3.000 adesivi circolare | 658,80 |
| Abb. ZOOM | 170,68 |
| Canone annuo c/c postale | 84,00 |
| Contributo per ricostruzione S.55X | 1.000,00 |

**TOTALE USCITE € 14.547,38**

**SALDO ATTIVO al 31/12/2021 € 36.017,84**

## BILANCIO PREVENTIVO 2022

### ENTRATE

| | |
|---|---|
| rimanenza di cassa al 31 dic. 2021 | € 36.017,84 |
| 420 quote per soci ordinari | 12.600,00 |
| 9 quote soci stranieri ordinari | 280,00 |
| 25 quote per soci sostenitori | 1.500,00 |
| rimborsi per stampati vari | 7.000,00 |
| 6 quote anticipate | 180,00 |

**TOTALE ENTRATE € 57.577,84**

### USCITE

| | |
|---|---|
| stampa Ali Antiche 131-132-133-134 | € 11.100,00 |
| spedizione Ali Antiche 132-133-134-135 | 1.600,00 |
| spese c/c e spedizioni fuori abbonamento | 1.600,00 |
| pagamento sito web | 150,00 |
| 500 copie NOBILE STIRPE | 8.500,00 |

**TOTALE USCITE € 22.950,00**

**SALDO ATTIVO al 31/12/2022 € 34.627,84**

*DA QUESTO NUMERO INIZIA A COLLABORARE ALLA RIVISTA IL CARO AMICO DI GIOVENTÙ ETTORE VISIBELLI, CONOSCIUTO NEGLI ANNI '60 AL CIRCOLO VELICO DI ANTIGNANO.*
*CON LUI, GIGI MONTELEONE E VITTORIO PORCIATTI ABBIAMO EFFETTUATO, CON UN CAPO HORN LUNGO 6,5 METRI, LA FOLLE IMPRESA DI RAGGIUNGERE BASTIA DA ANTIGNANO:*
*LA ROTTA FU: ANTIGNANO - MARCIANA MARINA - BASTIA - BARATTI - ANTIGNANO.*
*LA BARCA AVEVA UN PICCOLO MOTORE JOHNSON 6 CV CHE METTEVAMO IN MARCIA SOLAMENTE QUANDO MANCAVA IL VENTO.*
*SONO STATE ESPERIENZE INDIMENTICABILI CHE HANNO FATTO NASCERE UNA SALDA AMICIZIA.*

***CHI È ETTORE VISIBELLI:***

Ettore Visibelli
Caricatura di Fabio Leonardi

*Ettore nasce a Livorno nel 1941, quarto figlio di Dino e di Lucia Girardo, diciassette anni dopo il terzo fratello. Trascorre l'adolescenza nella città natale, dove si appassiona alla vela, che praticherà gareggiando per una decina di anni a livello nazionale; responsabile, nello stesso periodo, dei Corsi Olimpia, scuola di vela, offerta ai giovani, da molti circoli velici nazionali.*
*Laureato in Chimica Organica, inizia a lavorare a Firenze nell'industria del farmaco, passando successivamente in una grande azienda, a sud di Roma, leader nel settore degli antibiotici e antitumorali.*
*Provenendo da una famiglia di appassionati nei settori della pittura, della grafica e della musica, è tuttavia il teatro amatoriale a costituire il fil rouge che caratterizza la famiglia, una passione iniziata col nonno Oreste, attore filodrammatico e maestro di recitazione a Livorno, a cavallo tra la fine dell'Ottocento e il primo trentennio del secolo successivo.*
*Pur prediligendo un settore scientifico, dove cimentarsi per la concretezza dell'impegno produttivo, fin dagli anni del liceo, Ettore predilige esprimersi con la scrittura. Prima attraverso le poesie adolescenziali, poi passando al racconto, senza perdere di vista la narrativa, il principale obiettivo prefissatosi fin da ragazzo.*
*Nel 2001 pubblica il primo romanzo, "Inseguire chimere cavalcando ippogrifi", seguito nel 2008 da "Il minuetto degli intrighi e delle passioni", nel 2010 da "Non sarai mai uno scrittore", nel 2011 da "La regata di Romeo", nel 2012 "Tutti Visi Belli – storia di una famiglia", nel 2017 è la volta de "I tarocchi di Armida", nel 2020 "Quattro livornesi sul Capo Horn a Bastia" e più recentemente affronta l'attualità con "Cose di condominio" e "Giallo il colore della filigrana", primo di una trilogia che ancora guarda avanti.*
*Oggi Ettore vive a Roma, senza perdere la memoria del passato, ancora radicato nel terreno ai piedi di* Montenero e nutrito dall'odore del mare di scoglio che non si dimentica.

G. G.

# LI HO CONOSCIUTI QUASI TUTTI PERSONALMENTE

La Livorno degli artisti che non ci sono più

Qualche volta mi tornano in mente molti pittori caratterizzati dagli aneddoti che li hanno visti protagonisti, veri o frutto delle malignità che correvano – e penso che corrano ancora - nel bel mondo a colori che li ha ospitati.

È vero non ci sono più. Ma resta la loro arte nei dipinti, disegni o nelle sculture che hanno lasciato a noi, rimasti a ricordare con nostalgia. Sono appartenuti a un'epoca piena di speranza nel futuro, dopo due guerre mondiali, succedutesi nell'arco di trent'anni. Un'epoca nella quale, rispetto ad oggi, c'erano meno artisti e più arte.

Nel 1950, avevo quasi dieci anni, ma essendo vissuto con una madre all'epoca cinquantenne e un padre sulla soglia dei sessanta; con tre fratelli più vicini ai trenta che ai venti, posso dire di aver goduto di un'infanzia meravigliosamente anomala, confrontata con i coetanei, cresciuto da genitori più simili a nonni e a fratelli che potevano essere quasi genitori. Non so se questo abbia influito a sviluppare in me una memoria che mi accorgo essere ancora viva e puntuale nel riportare alla luce molti ricordi di vita vissuta, a partire fin dal tempo della seconda guerra, ossia dal 1944/45 in poi.

## Bruno Miniati (1889 – 1974)

Nel 1952, tornato a Livorno con la famiglia che aveva scartato l'idea di stabilirsi a Lucca, iniziai a frequentare lo Studio Fotografico Miniati, con mio padre che aveva un'amicizia intima col Sor Bruno e sua moglie, la Sor Anna, due persone insieme alle quali ho trascorso molto del poco tempo che i miei genitori, Dino e Lucia, si regalavano, al netto degli impegni vicendevolmente assolti. Alcuni viaggi per lo *Stivale* insieme; molti pomeriggi della domenica in loro compagnia nella villa di Antignano, fra chiacchiere e ricordi riportati in vita soprattutto da Bruno e Dino. Anche Lucia e Anna non erano da meno: mia madre con gran parte della vita trascorsa da giovane in Piemonte, la signora Miniati, col tempo vissuto nel mondo circense da cui proveniva, essendo nata durante una tournée dei suoi a Buenos Aires; anche se preferiva parlare di argomenti che toccavano l'Italia e le amicizie degli artisti, scrittori e giornalisti che frequentavano lo studio. Nominava spesso **Guelfo Civinini** (**1873 – 1954)**, poeta livornese, **Gastone Razzaguta (1890 – 1950)**, scrittore e pittore concittadino, entrambi morti nei primi anni "50, che non ho avuto occasione di conoscere e **Paolo Zalum** (**1899 – 1984)**, che invece, entrando allo Studio, ho trovato più di una volta in conversazione con la Sor Anna, che iniziava a parlare sempre più spesso anche di **Aldo Santini (1922 – 2011)**, giornalista e scrittore, autore di divertenti racconti su Livorno e le sue usanze. Zalum, sempre in atteggiamento da intellettuale, assomigliava a quello che ti spiega sempre ciò che è troppo difficile per te, Lei, più che mai compita fino all'eccesso, che in casa nostra vigeva il detto: *vergogna, questa potevi risparmiartela. Avresti fatto piangere la Sor Anna!* All'epoca lo Studio Miniati era uno dei punti su cui convergevano molti dei pittori in attività, durante le pause di inattività, per un cazzeggio, bonariamente maligno. Oggi lo si chiamerebbe un *meeting point* degli artisti livornesi.

Ricordo ancora molto bene un viaggio fatto in cinque sul Lago Maggiore. All'epoca mio padre aveva una1400 Fiat, capiente a sufficienza e con la possibilità di tre posti davanti e tre dietro, munita di un divanetto frontale che non era impedito dal cambio, ormai venuto di moda al volante per guadagnare spazio utile ai passeggeri. Di tutti e cinque guidava solo

lui, patente datata 1924, e lunga esperienza con auto, soltanto però marcate Fiat. Se gli capitava di dover guidare una Lancia o, peggio ancora, un'Alfa Romeo, si rifiutava tassativamente affermando che quelle marche non le sapeva *maneggiare*. Questo fin quando ha guidato a metà degli anni "70, dove mi sembrava molto più problematico passare da una 500 a una 125 Fiat, che da quest'ultima a una Giulietta.

La gita sul lago ci vide anche in crociera, tra paesi e isole, sul battello, una specie di circolare che in una giornata compiva il giro del lago. Ad ogni fermata, da bordo mio padre apriva l'album degli schizzi e con la matita e quattro segni messi in fila schizzava il paesaggio, mentre il Sor Bruno scattava foto, con al collo l'immancabile compagna di viaggio, una Rolleiflex che, per motivi professionali, cambiava spesso con l'ultimo modello più aggiornato. La raccolta degli schizzi fu intitolata da Dino: *"Fermatine".*

Durante una notte, alloggiati all'Hotel Isole Borromee, fummo spettatori di un temporalone con fulmini e saette che accendevano luce spettrale sul panorama del lago. Prontamente, il Sor Bruno mi chiamò al davanzale di una finestra della sua camera che guardava verso l'Isola madre e mi insegnò come fare una bellissima foto attendendo la saetta successiva. Poggiò la macchina sul davanzale, con l'otturatore permanentemente aperto. Il buio della notte non impressionava la pellicola. Quando scoccò un fulmine nel cielo, fece da effetto flash e Bruno mi disse: *Fatta!* Richiudendo l'otturatore della Rollei era felice come il bambino che ha fatto una marachella, rubando una saetta al Padreterno. Tornati a Livorno, sviluppò, stampò e ingrandì la splendida foto, che ricordo benissimo, con il lago e l'Isola Madre illuminati dalla luce spettrale di un lampo.

La foto deve essere ancora dentro un album, insieme alle immagini della gita, in mano a qualche nipote, sempre che non sia andato disperso. Soltanto anni dopo, ormai diventato adolescente, mi confidò che per costruire un teleobiettivo bisognava chiedere a una bella signora di prendere in mano un normale obiettivo e per un paio di volte farglielo svitare dal corpo macchina e riavvitare successivamente.

Al Sor Bruno piaceva bere, ma non l'ho mai visto una volta per niente alticcio.

Fu protagonista di un pauroso incidente stradale a Londra, inviato dalla Marina Militare, di cui era fotografo ufficiale, per un servizio da bordo della Vespucci, durante la sfilata delle imbarcazioni sul Tamigi in onore della giovane Elisabetta, quel giorno eletta Regina. Su incarico della Marina Italiana gli era stato richiesto di fotografare la gemella, nave scuola Colombo, ceduta alla Russia come indennizzo dei danni di guerra e ridotta dai russi da nave scuola a carboniera. Sarebbe stata la prima occasione per rivederla, dopo la cessione obbligata. Due sere prima della manifestazione. mentre tornavano a bordo, era in taxi con due o tre ufficiali della marina. A un incrocio avvenne la collisione con un'altra auto e il taxi investito si rovesciò su di un fianco, dalla parte dev'era lui. Lo sportello si aprì, Miniati cadde sull'asfalto rimanendo con un piede intrappolato all'interno e ne uscì con una dolorosa abrasione al gluteo durante la trentina di metri che il taxi compì prima di fermarsi. Per completare l'opera, il tappo del serbatoio si aprì e una cascata di benzina lo investì, facendogliene ingurgitare una buona dose.

"Come va? Coraggio Commendatore." Era uno degli ufficiali sul taxi che corse a prestargli soccorso, aiutandolo a rimettersi in piedi.

"Poteva andare peggio." Mormorò Miniati. "Salvo la gozzata di benzina e mezza chiappa di 'ulo, lasciata sull'asfalto."

In viva voce mi raccontò la storia dettagliata dell'incidente il giorno che lo andai a trovare a casa, ancora convalescente, dopo il rientro a Livorno dall'Inghilterra, rimpatriato dalla Marina paradossalmente per *via aerea*.

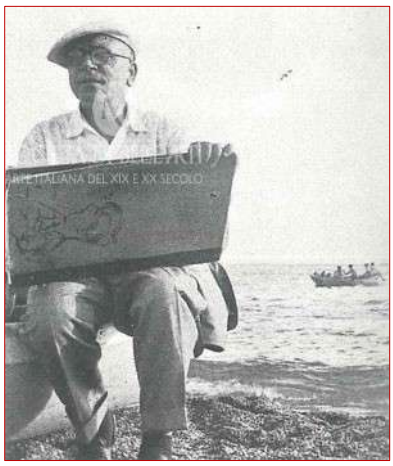
“Mi volevano ricoverare. Mi rifiutai. Ero andato in missione per il servizio fotografico della sfilata di lì a due giorni, e se mi avessero ricoverato, le foto potevo dimenticarmele. Convinsi i soccorritori a riportarmi a bordo e a mettermi nelle mani del medico di turno. Quando fu il momento, sorretto da due marinai, salii sul ponte della Vespucci e portai a compimento quello che ero andato a fare. Appena sono stato in grado, mi hanno messo su un aereo di linea e eccomi qua. Grazie di essermi venuto a trovare, almeno ho chiacchierato con qualcuno. Il tempo se no, non passa mai.”

Ma non era vero. Un viavai di amici lo andavano a visitare. Non gli piaceva essere chiamato *commendatore*, ma l’onorificenza l’aveva ottenuta al valor militare, come uno dei primi fotografi a immortalare la guerra di trincea, durante il primo conflitto mondiale. E poi, col re Vittorio Emanuele tanto amante e appassionato di quella macchina fotografica al collo, che non abbandonava mai.

Una volta mi riportò un aneddoto, accadutogli anni prima quando una signora ancora appetibile della buona società cittadina era andata da lui a studio per un paio di scatti osé – ossia nuda – da regalare all’amante. Per serietà e riservatezza professionale, il nome della signora ovviamente non lo fece, tuttavia mi raccontò che all’atto di saldare il conto gli chiese la massima riservatezza.

*“Mi raccomando, Signor Bruno, che non lo venga mai a sapere mio marito. Sa, è tanto fumino…”*
*“Signora mi permetta: ma fumino da dove? Dalle ‘orna!”*
*“Che simpatico, Commendatore, con lei c’è sempre da divertirsi…”*

## Cafiero Filippelli (1889 - 1973)




Cafiero e Dino, mio padre, in un periodo della loro vita sono stati veramente amici sodali andando a trascorrere, insieme alle rispettive famiglie, un periodo di vacanza estiva a Parlascio, un piccolo paese nel comune di Bagni di Casciana, in provincia di Pisa; un borgo di poche abitazioni a un’altitudine di circa 300 metri sul livello del mare. Prendevano in affitto due case limitrofe e animavano la borgata con spettacoli teatrali nei quali coinvolgevano anche la gente del posto. Attingevano ai testi popolari più noti. Ma non disdegnavano neppure il varietà, aiutati da musicisti, solitamente facenti parte della banda comunale di Casciana. Dino strimpellava la chitarra a all’occasione cantava pezzi da operette o attinti dalle macchiette di Donnarumma, Armando Gill o Maldacea. Suo fratello Ettore, all’apparenza molto più serio, che non te lo saresti immaginato, quando saliva sul palco si trasformava e traeva il meglio dal repertorio di Petrolini e altri macchiettisti in voga all’epoca, tra i quali anche un giovane Aldo Fabrizi. Parlo degli anni a cavallo tra il 1920 e il ’30. Cafiero cantava e il suo strumento prediletto erano le nacchere. Uno dei suoi cavalli di battaglia era la canzone: *A me la donna bella, troppo bella, non mi va…*

Mentre i Visibelli, con due famiglie, raggruppavano una dozzina di elementi, tra grandi, anziani e bambini, i Filippelli erano composti da Cafiero e Rina, la prima moglie, che non ho conosciuto perché scomparsa prematuramente, con i due figli Silvano (che avrei avuto molto tempo dopo e per un solo anno come professore di disegno al liceo) e Mirella che forse ho intravisto qualche volta a Livorno negli anni “50. All’epoca non c’ero perché non ancora nato e quello che riporto è tratto da racconti e ricordi che in famiglia non sono mai mancati, contrassegnando la vacanza a Parlascio come un periodo mitico, di spensieratezza e divertimento.

Poi, la morte della signora Filippelli, interruppe l'usanza delle "vacanze insieme". La prima moglie di Cafiero era ricordata, nei racconti dei colleghi, per essere intervenuta nello studio del marito, mentre una modella posava per un nudo. Origliando, aveva udito una battuta, rivolta al soggetto: *Vedi cara, tu sei la mia Fornarina, ed io il tuo Raffaello.* Al che, irrompendo sulla scena, intimò: *Te sei un imbecille e lei un tegame! Fori!* Quel nudo non proseguì oltre. Tuttavia, una trentina di anni dopo – questo lo ricordo bene – Dino dovette inguattare, in un sottoscala della villa di Antignano, tre tele di nudi che Cafiero gli aveva affidato, per farli scomparire da casa sua: *Per favore, Dino, aiutami, che se li trovasse la mi' moglie* - quella moglie era la terza – *scoppierebbe una tragedia!*

I quadri, dimenticati in quel sottoscala, tornarono alla luce per caso, con Cafiero morto già da un paio d'anni. Che farne? Dino li osservò e concluse che non era facile collocarne due. Uno dei tre, mi sembra di ricordare fosse un 30 x 50: una figura di donna, vista di tre quarti, non troppo scandaloso; direi però, anche non troppo casto, ma tutto sommato mostrabile senza arrossire, non ricordo se finì in regalo ad un medico, valente chirurgo negli anni "60/70 del secolo scorso, per una consulenza medica fatta a mio padre in via di favore.

Un altro, sempre pezzo di valore firmato Filippelli, ma nella valutazione di Dino classificato *nudo pornografico* per la macchia mediterranea in primo piano - ciuffi pelosi che potevano essere risparmiati dall'artista - non era per niente facile stabilirne una destinazione. E Dino non era certo un puritano, pronto a scandalizzarsi di fronte a visioni, episodi, battute, chiamiamole osé.

Ritenendo che poteva al limite ornare la parete di uno studio medico, fu regalato al Prof. Crudeli, amico di famiglia e primario neurochirurgo per anni all'ospedale di Livorno. Se sia finito appeso al muro non saprei. Il professore gradì il regalo, e ringraziò Dino, questo sì, lo ricordo.

Del terzo non ho memoria che fine possa aver fatto.

Tornando a Cafiero in vita, dopo la morte della moglie, avvertendo insopportabile il peso della solitudine, all'inizio degli anni "50 decise di riprendere moglie, ma prima di farlo, raccontò ingenuamente agli amici di essersi recato al cimitero, confidando l'intento alla tomba della moglie e ricevendone da lei la benedizione. Risparmio al lettore le malignità che fecero a gara ad uscire dalla bocca degli amici, commentando la confessione del vedovo, futuro sposo. Ho avuto modo in un paio di occasioni di conoscere la seconda moglie. Si chiamava Regina, ma morì dopo qualche anno dal matrimonio, sicuramente senza festeggiarne il decennale. Era una donna poco appariscente. Per quelle poche volte che l'ho veduta oserei definirla *anonima compagna del pittore*. Al ritorno dal suo funerale Bruno Miniati si fermò dal vinaio Torquato, in Via delle Bandierine, per il solito aperitivo del mezzogiorno.

*"Il solito Albana, Commendatore?"*
*"No, oggi aleatico. Vengo da un funerale."*

Ma l'epopea coniugale di Cafiero non era ancora terminata. Negli anni "60, ultrasettantenne si fidanzò nuovamente con una quasi sessantenne che chiamava *la mia bambina*, rammaricandosi con gli amici del Gruppo Labronico per non essere stato preso sufficientemente sul serio dalla nuora. Quando andò a dare la notizia a casa del figlio, lei intimò ai nipoti: *Ragazzi non fate baccano. Non disturbate nonno che si deve sposare.* Ricordo che, scherzando e ridendo, qualcuno della banda gli augurava: *Eh Cafiero, questa vedrai ti sotterra*. Ad ogni buon conto, lasciata vedova l'ultima moglie, all'interno del Gruppo si commentava con ammirata meraviglia che nel suo palmares *avea fatto fori du' mogli e un'amante* (o ganza, come è d'uopo, a Livorno, indicare l'immancabile compagna di avventure extra coniugali), andata a finire sotto a un filobus, mentre lo salutava, lasciando il marciapiede *ancora inebriata al termine di un focoso rendez vous*. Questo, almeno, raccontavano gli amici.

## Lando Landozzi (1887 – 1959)

Il ricordo più vivo che ho di Landozzi, lo rivedo appoggiato al muro in Via Ricasoli, sull'ingresso dello Studio Miniati. Era già prossimo alla settantina e se ne sarebbe andato da lì a poco. Alto, magro, capello ondulato e ben pettinato, sempre elegante, in giacca e cravatta, con foulard di seta al collo, non disdegnava l'uso di un profumo che si avvertiva bene standogli anche a una distanza di qualche metro. Affacciandosi sull'ingresso, Miniati non mancò di complimentarsi con lui: *Dio, come sei profumato. Puzzi 'ome un biacco!*

Landozzi è ancora oggi considerato il pittore della Livorno popolare. Mio padre comprò da lui una serie di piccole caricature di vita, riprodotte con pittura a tempera su mattonelle bianche 15x15. Nella divisione di famiglia, due sono toccate a me e le conservo gelosamente a Roma: Il briao (l'ubriaco) e una famiglia con bimbi piccoli in collo, per mano, con anziani con borse e fagotti, incamminati verso casa, il mare sullo sfondo, intitolato Il ritorno dar Calambrone.

## Giovanni Lomi (1889 – 1969)

Bravo pittore, era tuttavia preso di mira dagli amici del Gruppo Labronico, attribuendogli aneddoti che forse (ritengo a ragione) se non inventati, sicuramente infiorettati durante il passaparola.

Non era bello, dal volto allungato, vagamente equino, quando nei suoi quadri compariva una carrozza col cavallo in primo piano, o un asino in campagna, i colleghi usavano commentare il pezzo: *To', un altro autoritratto!*

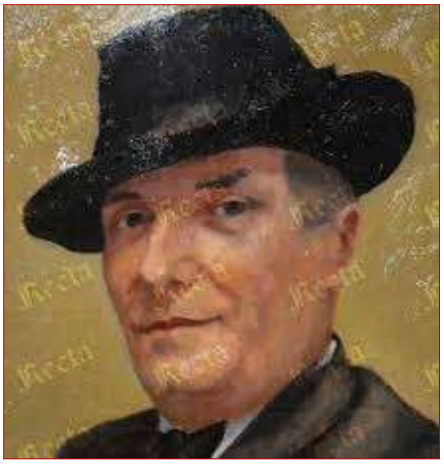
Aveva un figlio, un ragazzotto, dicono poco sveglio - come lo sono, d'altronde, alcuni giovani ancora ingenui. Raccontavano che un giorno, a pesca con la canna insieme al padre, il suo galleggiante andava su e giù, sul pelo dell'acqua. Vedendolo, Giovanni gli gridò: *Guarda lì!* – col dito verso il mare – *tira su, tira su!* E il ragazzo tirò su col naso, come se stesse per colargli il moccio.

Prima dell'inaugurazione di una personale, Giovanni stava indicando al gallerista dove apporre il cartellino con *venduto*, su alcuni pezzi che difficilmente sarebbero stati venduti, a dimostrazione, tuttavia, che la mostra stava riscuotendo il concreto apprezzamento dei visitatori. Un comportamento in uso un po' in quasi tutte le mostre. All'ennesimo cartellino, il ragazzo che accompagnava il padre, pare che esclamasse: *Babbo! E si 'ompra tutto noi?*

Lomi pitturava molte marine al chiaro di luna, col riflesso sul mare realizzato a piccoli colpi di bianco che gli amici usavano chiamare *a chicchi di riso*. Su qualche sua marina notturna ho sentito qualcuno commentare: *Qui non gli è venuto al dente. È passato di 'ottura!*

Giovanni Lomi era anche un discreto baritono. Cantava, ma sinceramente, un pomeriggio che ci venne a trovare ad Antignano con un nastro registrato contenente alcune delle sue incisioni canore, pur essendo io ancora un adolescente, lo apprezzavo più come pittore. Anche gli amici, malignando, non mancavano di sfotterlo: *Come pittore, un canta male. Come cantante, c'ha una bona mano.*

## Corrado Michelozzi (1883 – 1965)



Galleria d'arte RECTA

Detto *il Borchia* per le svariate decorazioni per lo più floreali, da lui dipinte sulle testate dei letti, che sarebbero col tempo diventati il suo soggetto preferito. Ho in casa un suo olio che mio padre acquistò da lui nei primi anni "60, con due vasi di fiori: margherite e mimosa nel primo, ciclamini in boccio nel secondo. Senza dubbio un pezzo pregevole. Lo ricordo frequentatore dello Studio Miniati, dove arrivava con passo incerto per una gamba non proprio dritta, rimasta segnata a seguito della caduta – anni prima - da un'impalcatura dove stava completando un affresco, all'interno dell'Hotel Astoria, se la memoria non mi tradisce. Entrava sorridente, coi pochi denti rimastigli ché, passati i settanta, all'epoca la vecchiaia non la potevi nascondere più. Ma se per caso s'imbatteva in Paulo Ghiglia, il sorriso si trasformava in una smorfia di disgusto per un attrito esistente tra i due, senza che abbia mai scoperto come e perché fosse nato. Paulo lo sfotteva storpiando il suo cognome in Minestrozzi, Cappottozzi e altre creazioni inventate al momento: *Ecco a voi il Famoso Maestro Pennellozzi, anzi Testarozzi e così via*. A sua volta, fatta sfogare l'irruenza del più giovane collega, con il disgusto sulla bocca, Corrado replicava: *L'ha' pagati i debiti, troiaio!? Quante 'ambiali ha' firmato oggi?*
E questi erano i convenevoli che si scambiavano i due. In fondo due brave persone, due valenti maestri, entrambi meritevoli di ammirazione. Ma Paulo, prevalentemente ritrattista, figlio del più famoso Oscar e fratello di Valentino, quest'ultimo conosciuto soprattutto per le delicate trasparenze degli acquerelli, era un tipo originale e talvolta di un'esuberanza incontenibile. Meriterà, andando avanti, un ricordo più sfaccettato, avendo frequentato la mia famiglia a lungo, per il tempo trascorso ritraendo mia madre prima, e mio padre poi, con due ritratti che Dino gli commissionò nel '53, quando ancora non ci eravamo trasferiti ad Antignano. Una frequentazione che continuò negli anni.

## Plinio Nomellini (1866 – 1943)

Società di Belle Arti

Questo Maestro non l'ho personalmente conosciuto. È morto nel 1943 quando avevo appena due anni. Tuttavia Bruno Miniati aveva in casa un album con molte foto nelle quali compariva la sua figura, soprattutto la sua testa allungata, i baffetti alla Douglas Fairbanks che destavano curiosità per il personaggio. E poi per le quattro o cinque meravigliose maxi-tele di lui, acquistate dal Sor Bruno anni prima ed appese in casa, che catturavano il mio sguardo stupito per la magia che emanavano. Anche mio padre – non ricordo quando – acquistò un pezzo di Nomellini, che era appeso nel corridoio del primo piano della casa di Antignano. Era circa un 40 x70, con un ragazzo in campagna, in primo piano, nel filare di un vigneto. Un bel pezzo di pittura, ma niente a che vedere con i maxi-formato che avevo visto in casa Miniati. Chissà dove saranno finite quelle tele, forse ereditate dal nipote Riccardo? Glielo auguro. Il valore artistico di Nomellini credo abbia risentito delle chiacchiere e del disdegno che negli anni, immediatamente seguiti alla fine della guerra, sono stati addossati a lui come a chiunque altro avesse mostrato palesemente simpatia o adesione al fascismo. Il tutto prescindendo dal reale valore dell'artista. Il tempo sta ristabilendo una più corretta valutazione dell'artista.

**(continua al prossimo numero)**

**LA TORRE, IL BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE "GIOSUÈ BORSI" ESCE UNICAMENTE IN FORMATO DIGITALE PER RAGIONE DI COSTI E PER POTER RAGGIUNGERE PIÙ PERSONE**

***Comitato di redazione:*** **Lucia Zagni direttore responsabile, Carlo Adorni, Valeria Falleni, Giovanni Giorgetti, Pier Fernando Giorgetti, Paolo Pasquali.**

**Gli articoli firmati o con pseudonimo riflettono unicamente le opinioni dell'autore. Sono ben accette collaborazioni.**

**Per informazioni e collaborazioni: Giovanni Giorgetti cell. 349 4428403,**
***email: giovanni.giorgetti34@gmail.com***

**Dal 2017 la rivista La Torre si trova anche nel sito Valorizziamo Livorno:**
http://valorizziamolivorno.it/la-torre/
**ove è possibile leggere i numeri arretrati.**

## *Sommario del n. 60 - Autunno 2022*

INDICE

| | pag. |
|---|---|
| Auguri | 1 |
| Concerto per la presentazione del libro "Paganini e... Livorno" | 2 |
| Intervista al chitarrista e liutaio Michele Greci | 11 |
| Fabio Leonardi Illustratore della Commedia | 17 |
| Un pomeriggio dantesco | 22 |
| Finissage Mostra Fabio Leonardi | 24 |
| Fabio Leonardi - Illustratore della Commedia - | 24 |
| Assemblea ordinaria Soci GAVS (Gruppo Amici Velivoli Storici) | 28 |
| Ettore Visibelli | 35 |
| Li ho conosciuti quasi tutti personalmente | 36 |

**ASSOCIAZIONE CULTURALE "GIOSUÈ BORSI"**
**Via dell'Elba 30 - 57128 Livorno - Cell. 329 3967701*email:* associazioneborsilivorno@virgilio.it - htt://giosueborsilivorno.jimdo-com//**